

Il sindaco grillino di Venaria (Torino) vieta le storiche esibizioni di asini e cavalli

Il M5s cancella le tradizioni

Per mantenere fede al proprio programma elettorale

DI FILIPPO MERLI

Il Movimento 5 stelle si affida a Gandhi. «La civiltà di un popolo si misura dal modo in cui tratta gli animali». La citazione è stata riportata su un comunicato stampa del comune di Venaria Reale (Torino), che, dal giugno del 2015, è amministrato dal sindaco grillino **Roberto Falcone**. Il quale, mantenendo fede al proprio programma elettorale, ha vietato lo storico Palio degli asini e il Concorso internazionale di attacchi di tradizione dei cavalli, scatenando le proteste degli organizzatori e dei partiti d'opposizione.

Il programma del M5s prevede «il divieto su tutto il territorio comunale di qualsiasi forma di spettacolo o di intrattenimento pubblico che contenga in maniera totale, oppure parziale, l'utilizzo di animali sia appartenenti a specie domestiche, sia selvatiche». All'inizio di febbraio, il sindaco Falcone e l'assessore alla Cultura, **Antonella Bentivoglio d'Affitto**, hanno co-

municato al comitato organizzatore l'interruzione del Palio dei Borghi, che si svolge ogni settembre da 32 anni e che prevede la corsa degli asini trainati dai fantini.

«Spero che ci ripensino, non riesco a capacitarmi di questo divieto. E poi i programmi elettorali si possono



Roberto Falcone

modificare», ha spiegato l'ideatore del Palio, **Francesco Scrudato**, all'edizione torinese della Stampa. «Non si può accettare un'imposizione simile, sono deluso, amareggiato».

Per il presidente del Comitato festeggiamenti di Maria Bambina di Venaria, **Enzo Cusanno**, quella dei grillini è

un'esagerazione. «Siamo stati controllati da diversi enti e da tutte le associazioni ambientaliste», ha detto, «e nessuno ha mai avuto da ridire su come venivano impiegati gli asinelli».

Il provvedimento del sindaco Falcone ha aperto un caso politico. «Il Palio è un patrimonio culturale che ben rappresenta la venaresità», ha attaccato il consigliere comunale del Pd, **Barbara Virga**.

«Del resto ne può essere consapevole chi è nato o ha vissuto qui, non certo gli assessori calati da fuori scelti dal sindaco, che nulla comprendono delle tradizioni di Venaria». «Non si può cancellare la storia, per questo ho già chiesto l'istituzione di una commissione», ha annunciato invece il civico **Pino Capogna**.

Ma non è finita qui. Perché, nel fine settimana appena trascorso, il M5s ha cancellato dal calendario degli eventi anche il Concorso internazio-

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Il premier francese Valls: «Ci saranno nuovi attacchi terroristici». Mai una cosa carina, tipo «Vi restituiamo la Gioconda».

I mercati temono una nuova recessione. Non c'è da preoccuparsi: sono gli stessi che avevano scommesso sulla ripresa.

Penso a come sarebbe un figlio della coppia Nicole Kidman-Gabriel Garko. Dalla mamma prenderebbe bellezza e intelligenza. Dal papà, uno spermatozoo.

nale di attacchi di tradizione dei cavalli, in programma a giugno alla Reggia di Venaria. La kermesse, di stampo internazionale, prevede che una giuria valuti la qualità della carrozza, i cavalli, i finimenti e l'eleganza dell'equipaggio.

Il sindaco Falcone, però, resta fermo sulle sue posizioni. «Non si possono fare eccezioni, tipo annulliamo il Palio e poi si permettono altre manifestazioni con l'impiego ludico di animali», ha sottolineato. «È un principio che abbiamo deciso di seguire e saremo coerenti».

«Nelle nostre esibizioni i

cavalli non sono sotto sforzo e non vengono maltrattati», ha chiarito il presidente del Gruppo italiano attacchi, **Enzo Calvi**. «Anzi, vorrei mettere in contatto i grillini di Venaria coi loro colleghi di Parma, dove, il prossimo 29 maggio, sfilaremo a cavallo per la città».

E dire che, lo scorso anno, a suonare la campanella del via del Palio degli asini fu, per la prima volta nella storia, il sindaco della città. Quel sindaco era proprio Falcone. Il quale, sei mesi dopo, s'è affidato a Gandhi per dire stop.

—© Riproduzione riservata—

Cinque domande cinque, a vari ambienti, sulle unioni civili

DI LUIGI CHIARELLO

Vorrei tornare sul tema Unioni Civili per porre cinque domande al governo, ai lettori, e a chi ha tensioni istintivamente egualitariste (come me), ma non si pone dubbi di alcun tipo. Forse sono domande scomode, urticanti. So già, a priori, che risulterò antipatico a molti; nella migliore delle ipotesi, mi daranno del «medievale», nella peggiore del «troglodita» (scegliete voi l'era geologica che più vi aggrada). Ma è il rovescio della libertà di opinione.

Prima domanda, a Matteo Renzi: ma il divieto di utero in affitto (che il governo vuole configurare come vero e proprio reato, anche se la locazione avviene all'estero) non genererà una intollerabile discriminazione tra le coppie omosessuali maschili e le coppie omosessuali femminili? Le prime, infatti, non potranno in alcun modo avere figli, le seconde avranno, invece, possibilità doppie di avere figli rispetto ai maschi che si amano. E doppie anche rispetto alle coppie etero. Avendo due uteri, le partner lesbiche potranno scegliere di avere molti figli.

Seconda domanda, ai giuristi: una volta imposto il divieto di affittare un utero, cosa succederà se due aspiranti genitori andranno a locarlo in paesi dove è legale?

In Ucraina, ad esempio. Poiché il costo di una gravidanza per procura a buon fine è calcolata tra i 70 mila e i 100 mila euro, la proibizione non alimenterà un mercato dei privilegi? In pratica, solo i ricchi potranno avere un figlio da utero in affitto, facendolo passare per proprio. Sarà tollerabile per il principio di eguaglianza?

Terza domanda, agli egualitaristi: il ricorso all'utero in affitto, legale in altri paesi, come si concilia con tutte quelle informazioni e quei comportamenti che i ginecologi richiedono alle madri, in fase di gravidanza. Prescrizioni che raccomandano alle partorienti di adottare, a tutela del bambino, comportamenti premurosi verso il feto, sia in termini di alimentazione, sia in termini di stile di vita. Potrà un utero in locazione adottare simili premure? Potrà fare ascoltare musica al bimbo, evitare i salumi se del caso, parlare al proprio ventre e accarezzare con una mano calda la propria pancia?

- Se sì, a quel punto non si creerà un legame speciale, materno, tra il bimbo e chi lo ha partorito? E, di seguito, una ingiusta privazione al bambino della madre?

- Se no, a quel punto non si creerà una terribile disuguaglianza fin dall'inizio tra un bambino avuto per via naturale e un bambino avuto mediante utero in affitto?

Quarta domanda, al mercato: l'apertura al business dell'utero in affitto aprirà nuove, fantasmagoriche, occasioni di guadagno? Perché, ad esempio, limitare il ricorso a un utero in leasing alle sole copie omosessuali? Perché ridurre l'offerta del servizio a questi e alle sole coppie con problemi di procreazione? Anche una professionista in carriera, che non vuole sostenere i fastidi fisici della gravidanza o dedicare del tempo nella gestazione, potrebbe legittimamente ricorrere a questo nuovo, efficiente, servizio. E poi, un utero in locazione non lo si dovrebbe neppure negare al marito che pretende la consorte sempre fresca e in forma come una diciottenne. Non trovate?

Quinta e ultima domanda, ai sociologi (poi la smetto): Non sarà che stiamo tentando a ogni costo di sostituire la natura con la cultura? Che stiamo tentando a ogni costo di sostituire le regole naturali con la nostra idea di come debbano andare le cose? No, perché se passa questo principio, temo sia finita sapete. Perché poi è estendibile a ogni cosa. E la cultura cambia. Può diventare orribile. Generare mostri. La cultura nazista, ad esempio, ha concepito l'Olocausto. La cultura dell'Isis cancella a colpi di esplosivo e teste mozzate ogni cosa sia successa prima del suo arrivo. La cultura integralista cristiana ha messo al

rogo migliaia di innocenti e ucciso filosofi. Ecco, se la natura scompare, perché piegata totalmente al nostro ego (culturale), credo possa finire molto male per noi uomini. Voi che dite?

Io, finora, per tutte queste domande ho trovato una sola risposta: È tutta colpa di questa natura! Sì, è proprio discriminatoria e razzista questa natura.

È dalle sue intollerabili distorsioni che nascono tutti questi interrogativi. Pensate: alle femmine lesbiche ha dato ben due uteri, ai maschi gay neanche uno. Intollerabile. E per sfuggire a questa ingiustizia l'uomo è costretto a non curarsi dei diritti del nascituro o delle condizioni in cui verrà messo al mondo (chisseneffrega), ma solo del legittimo diritto a fabbricarsi un figlio tutto per sé. Perché tutti, in fondo, vogliamo lasciare traccia di noi. E se possiamo farlo consultando un catalogo di donatori che male c'è? Pensate che bello: potremmo scegliere se avere un figlio riccio o liscio, bianco o nero, metallizzato o... ops!

Insomma, vogliamo anche quando non si può. Anzi, soprattutto quando non si può. Infatti, sapete, anche io vorrei volare. Ma non ho le ali. La scienza non ha scoperto come farne crescere. E vorrei anche i colpi di sole. Ma la natura mi ha tolto i capelli. Questa natura è proprio una iattura.

—© Riproduzione riservata—